

LA CRISI DELLA CULTURA CLASSICA NELLE DUE AREE

Celeste Impero ed Europa: un abisso ancora li separa

ROBERTO SCHENA

Uno dei Paesi più ricchi di cultura ha bussato alle porte del Terzo millennio trascinandosi problemi enormi, difficilmente risolvibili, tra sovrappopolazione e sviluppo industriale forzato. Dell'antico patrimonio non sa che farsene. Il lungo periodo noto come Rivoluzione culturale - che ha letteralmente chiuso le porte per interi decenni - ha impedito nell'ex Celeste Impero la diffusione di una moderna cultura di massa. Come recuperare il tempo perduto?

Riti e miti delle nuove generazioni non guardano più all'Est sovietico, ma ad Ovest, che qui significa una sola cosa: Stati Uniti d'America. L'Europa, con un altrettanto millenario sapere, quasi, non esiste. La conversazione con Shen Dali e Dong Chun è un'occasione per capire la distanza che sembra approfondirsi ogni giorno fra

cinesi ed europei. Fra le due sponde non c'è ancora una vera volontà di confronto. «La decadenza della cultura in Cina è addirittura visibile», dicono Shen Dali e Dong Chun; eppure, il processo non è dissimile da quanto sta capitando in Europa. «C'è la scarsa frequentazione dell'Opera di Pechino e c'è la scarsa propensione a leggere la poesia: la stessa decadenza che si riscontra in Francia», e in Italia potremmo aggiungere. I residui di poesia che sopravvivono, sostengono Shen Dali e Dong Chun, tendono a essere scritti in versi liberi, ma contravvenendo alle ferree leggi della

cultura cinese che ancora più dell'Europa impongono le rime e il ritmo. Il verso libero è la tomba della poesia.

Shen Dali e Dong Chun raccontano che la Cina è passata in pochi anni dall'adorazione dell'impero sovietico all'adorazione dell'impero americano. La tv di Stato non fa che trasmettere programmi americani. «I giovani amano solo il rock e al massimo visitano le mostre di arte contemporanea». La cultura classica europea «è conosciuta da ristrette élite di intellettuali e di studenti universitari, ma per il Rinascimento italiano, e per le opere di Michelangelo in particolare, va ancora peggio: sono del tutto sconosciuti. I "grandi maestri" italiani

della pittura e della scultura non sono apprezzati». Il "David" di Michelangelo è sì famoso, ma come altri lavori fondamentali, quali la Gioconda di Leonardo, non riescono a rappresentare veri e propri modelli di bellezza, vicini alla perfezione assoluta - come li vediamo noi. Sono semplicemente viste quali opere "esotiche".

Ogni anno si reca a Parigi circa un milione di cinesi, quasi tutti passano per il Louvre ma in pratica è solo per dire di esserci stato; il commento più comune nell'osservare i resti delle statue antiche è che si tratta di... "sassi". Il problema della mancata conoscenza del Vecchio Continente è così grave che le autorità cinesi ogni anno indicano una serie di mostre e manifestazioni dedicate di volta in volta a un Paese europeo. Ora, per esempio, è l'anno della Spagna; il 2006 è stato dedicato all'Italia, l'anno precedente alla Francia. Le manifestazioni si ten-

gono nelle tre o quattro principali metropoli della Cina, l'uomo della strada ne è attratto e spesso per curiosità va a visitarle. Ma finisce lì. La tv fa poco.

Con l'Europa c'è una differente impostazione nel modo di leggere la realtà; con gli Usa il divario non è avvertito. «In Cina, al senso del peccato originale proprio della cultura ebraico-cristiana, si oppone il mito dell'uomo che nasce buono. Scopo dell'educazione, dicono i cinesi, è conservare questa natura buona» (eccetto quando si riconosce che è impossibile e quindi si procede senza indugio a migliaia di esecuzioni. E certo la sopravvivenza della pena capitale in ambo gli Stati resta uno dei maggiori fattori di "comprensione" tra Cina e Usa).

Dunque, per chi il poeta Shen Dali e la giornalista Don Chung hanno scritto questo "Michelangelo Buonarroti e Günter Roth" (Spirali edizioni, 60 euro)? Per il pubblico occidentale. In Cina non sarebbe ancora compreso. Il libro consta di qualche decina di schede illustrative ricche di osservazioni personali. «Penso che Michelangelo credesse profondamente in Dio e che le sue opere fossero ispirate... ma l'artista è più alto, la sua arte va oltre la religione», spiega Dali. Roth, scultore tedesco che vive a Milano, è visto come un prolungamento di Michelangelo: «Roth

parla della tristezza del genere umano che sa trasmettere la Pietà Rondanini», l'opera "incompiuta" di un Michelangelo ottantenne capace di fondere «in una stessa

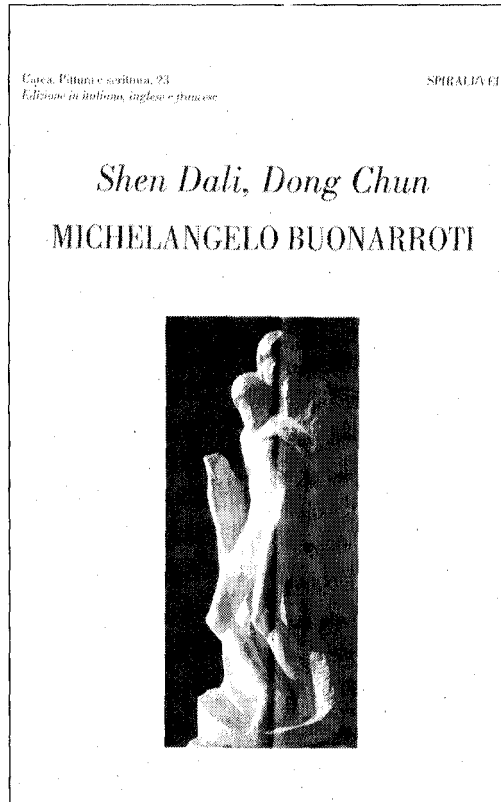
massa dolorosa Gesù e la Vergine». Ai due scultori, per ognuna delle opere ricordate,

non manca mai il commento di altri esimi colleghi d'arte, il "ciò che hanno scritto di loro". È una lettura orientale a opere occidentali, dove si fondono

poesia, letteratura pittura e scultura, consentendo paragoni quasi impossibili fra un artista contemporaneo e uno classico.

Della stessa coppia cinese sono i libri-schede su Vangelli-Chagall, Renoir-Zejflin, Frasnedi-Matisse, Ambrosino-Rublëv (sempre Spirali edizioni, sempre a 60 euro ciascuno).

«Riti e miti delle nuove generazioni non guardano più all'Est sovietico, ma ad Ovest, che però qui significa Stati Uniti d'America. Dominano il rock e la tv made in Usa»



La copertina di "Michelangelo-Roth", Spirali ed.

